

Mappano

Un oratorio dedicato al piccolo Samuele

NADIA BERGAMINI

Sarà dedicato a Samuele Callegaro, il bimbo di Mappano tragicamente colpito da un fulmine il 15 agosto del 2008. Il progetto del nuovo oratorio è pronto. A concretizzare l'opera sarà la onlus «Il sogno di Samuele», che in questi anni ha già realizzato una scuola in Ciad e che ora, forte degli oltre 600 mila euro già raccolti, presenta il progetto per il nuovo centro oratoriano. L'area proposta è adiacente al Santuario e alla scuola materna San Michele.

Il progetto è diviso in due lotti da 6 mila metri quadrati



Il progetto del nuovo oratorio

ciascuno. Uno vedrà la luce su un terreno della Parrocchia, l'altro del Comune di Caselle in concessione per 99 anni. Il progetto prevede: auditorium, locali di servizio, sei aule, ufficio, uno spazio polifunzionale, servizi igienici, cucina-bar, campi da calcetto e volley.

T1 CV PRT 2

LA STAMPA
MARTEDI 7 LUGLIO 2015

Metropoli 63

⇒ **In crescita** I dati di Confartigianato

In Piemonte sono 36.488 le aziende in mano a imprenditori stranieri

■ I dati sul mercato del lavoro relativi al primo trimestre 2015 evidenziano una crescita dell'occupazione dello 0,6% (+133 mila unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, più marcata per la componente straniera che aumenta del 3,8% (+83 mila unità), mentre gli occupati italiani salgono dello 0,3% (+50 mila unità). Sulla maggiore crescita dell'occupazione dipendente (+0,7%) influiscono certamente la minore tassazione e le nuove regole del Jobs Act, anche se a tal riguardo suggerisce qualche prudenza nelle valutazioni il maggiore dinamismo degli occupati dipendenti a tempo determinato (+3,5% su base tendenziale) rispetto a quelli a tempo indeterminato che è tutto concentrato nell'occupazione straniera (+3,15) mentre risulta stazionaria (-0,1%) quella degli italiani. Prendendo a riferimento le imprese attive - artigiane e non - a fine 2014 si contano 476 mila e 33 imprese a conduzione straniera, pari al 9,2% del totale delle imprese. Solo in sei Regioni si osserva un'inci-

denza superiore ai dieci punti percentuali, mentre il Piemonte con 36.488 imprese a conduzione straniera, insieme con Abruzzo e Veneto, si colloca al settimo posto, con una percentuale perfettamente in linea con quella nazionale pari al 9,2%. In 34 province la quota di imprese a conduzione straniera risulta in doppia cifra: Torino, con 21.389 imprese, pari al 10,8%, si posiziona a metà della classifica.

«Questi dati - commenta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - ci indicano da un lato che il regime dei minimi e gli incentivi del Jobs Act hanno determinato l'emersione del lavoro nero, stabilizzando le figure precarie legate all'occupazione straniera, ma anche che la nascita di nuove realtà imprenditoriali straniere legate soprattutto al comparto edile e al food determinano, giocoforza, la riduzione dello spazio imprenditoriale locale. Vorrei ricordare che un terzo degli occupati irregolari si concentra nelle sette prime province, tra cui Torino con 126.700 unità».

ECONOMIA 11

IL GOVERNO PER PIEMONTE

Il fatto. Perché non si può capire il santo dei giovani senza

mamma

«Non si può capire don Bosco senza mamma Margherita», ha tenuto a precisare papa Francesco nel suo discorso ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Valdocco di Torino il 21 giugno scorso. Nell'anno bicentenario della nascita del santo non si può non avere un ricordo particolare per la donna che ha educato per prima colui che sarebbe divenuto educatore di una moltitudine di giovani poveri e senz'atetto. Le Memorie biografiche di don Bosco raccontano molto bene come Margherita Occhiena si prodigò da sola a crescere Giovanni Bosco e i due fratelli maggiori, Antonio e Giuseppe, dopo la prema-

tura morte del marito stroncato da una polmonite. A 29 anni, la ragazza di Capriglio, Margherita, dovette affrontare diverse sfide educative con i suoi ragazzi, senza però mai scoraggiarsi. Forte era in lei la fiducia in Dio. Li istruì sull'abbicci della fede, alla pratica dei sacramenti e in cose compatibili con la loro età. Insegnò a ringraziare il Creatore per quanto di bello e buono egli aveva donato loro. Quel "Laudato si" di san Francesco d'Assisi era perfettamente udibile sulle labbra di Margherita ogni volta che uscendo all'aperto mostrava ai figli il cielo e diceva: «È Dio che ha creato il mondo e ha messe lassù tante stelle. Se è così bello il fir-

mamento, che cosa sarà del paradiso?». Nelle belle stagioni, guardando alle campagne, ai prati in fiore, di fronte ad una lesta aurora, esclamava: «Quante belle cose ha fatto il Signore per noi!». Nelle Memorie si racconta che quando c'era un temporale, Giovanni e gli altri fratelli si stringevano intorno a Margherita: «Quanto è potente il Signore, e chi potrà resistere a lui? Dunque non facciamo peccati!». Finanche quando la grandine guastava i raccolti, Margherita sapeva trarne insegnamento: «Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti. Egli n'è il padrone. Tutto pel meglio; ma sapiate che pei cattivi sono castighi, e con Dio non si bur-

Margherita

Martedì
7 Luglio 2015



la». Se i raccolti riuscivano bene e abbondanti, ecco riecheggiare il "Laudato si": «Ringraziamo il Signore, quanto è stato buono con noi dandoci il nostro pane quotidiano. Quanta gratitudine non dobbiamo al Signore, che ci provvede di tutto il necessario. Dio è veramente padre. Padre nostro che sei ne' cieli!». Così don Bosco crebbe alla scuola di Margherita e tutto trasmise ai suoi ragazzi affinché lodassero il Signore per le meraviglie che aveva compiuto nelle loro giovani esistenze.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO Rallentano automotive e aerospazio, meglio turismo e il settore Ict

Industriali, cauto ottimismo «Ma investimenti in ritardo»

→ Confindustria Piemonte ha presentato ieri i risultati dell'indagine relativa al terzo trimestre 2015. Timido l'ottimismo del presidente, Gianfranco Carbonato, che ha sottolineato i punti cardine della fotografia sul mondo dell'impresa: una moderata crescita, con impianti e forza lavoro che si stanno riavvicinando al pieno utilizzo, ma anche un ritardo nel decollo degli investimenti ed alcuni comparti che ritornano a risultati tutto sommato negativi, come l'aerospazio e l'automotive, dopo un secondo trimestre di crescita netta.

Nello specifico, il settore automobilistico ha avuto nei primi mesi dell'anno un'impennata di vendite che si è fisiologicamente arrestata, tenendo in considerazione il fatto che Mirafiori non ha ancora avviato la produzione e che sarà comunque rivolta alla Maserati: un prodotto destinato in larga parte a mercati stranieri piuttosto che a quelli locali.

Ed è proprio all'estero che si guarda con maggiore interesse e preoccupazione: per quanto riguarda il comparto manifatturiero infatti, la maggioranza delle aziende prevede un ulteriore aumento di produzione e ordini, proprio in ragione di un miglioramento di tempi di pagamento e di

export. Cresce l'effetto Jobs Act e diminuisce il ricorso alla cassa integrazione, mentre l'ottimismo degli imprenditori peggiora lievemente rispetto a marzo. I settori in maggiore crescita riguardano il turismo e l'Ict aiutando a dipingere un «Piemonte che vuole di nuovo scommettere sul suo futuro per uscire dal limbo in cui è rimasto bloc-

cato negli ultimi anni», secondo Ferruccio Dardanello, presidente Unioncamere Piemonte.

Ma si sentono gli effetti degli tsunami politici di oltre confine: le tensioni in Ucraina, la questione migranti e terrorismo, il rallentamento dei mercati brasiliano e russo, la situazione greca che proietta ombre ignote sul futuro fi-

nanziario europeo. Preoccupazioni che rallentano l'entusiasmo, e che si uniscono con le incertezze più vicine in un momento in cui per passare dalla crisi alla ripresa è necessario coraggio e fiducia.

Il presidente Carbonato commenta quindi anche le possibili dimissioni del presidente della Regione, Sergio Chiamparino, in attesa della pronuncia del Tar sulla legittimità delle scorse elezioni, auspicando «che il problema venga risolto senza discontinuità, ma non senza più incertezza, proprio ora che i fondi ci sono e che bisogna fare i bandi».

Giovanni Vagnone

→ Il presidente Carbonato commenta anche le possibili dimissioni del presidente della Regione, Sergio Chiamparino, auspicando «che il problema venga risolto senza discontinuità, ma non senza più incertezza»

martedì 7 luglio 2015

13

Incontro con personale e sindacati

Saitta: "Nessun declassamento" L'assessore rassicura il Martini

La promessa:
"Stiamo lavorando
per limare i conti,
non i servizi"

NOEMI PENNA

Quale futuro per il Martini? «Non certo il declassamento». A schierarsi in prima linea è l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, che ieri sera ha incontrato i dipendenti dell'ospedale e i rappresentanti sindacali per «mettere a tacere le voci che hanno creato preoccupazioni sul

destino di un ospedale indispensabile per la città».

Via l'asterisco

«Stiamo lavorando per mettere i conti a posto e contenere le spese, in modo da toglierci questo marchio di spreconi che non meritiamo. Ma sono solo i costi di gestione che andremo a limare, non i servizi per i cittadini», dice Saitta. «Il ministero della Salute l'anno scorso aveva fatto un rilievo sul Martini e aveva notato una sorta di sbilanciamento: qualcuno lo ha definito un grande pronto soccorso. Noi abbiamo spiegato che è un ospedale importante e non ne avremmo potuto fare a meno, quindi nella delibera

ci siamo impegnati, entro il 31 dicembre 2015, a dimostrarlo». Da qui la nascita del dibattito «asterisco», simbolo che sul documento significa sospensione temporanea del giudizio, vessillo di chi oggi si sta battendo contro il declassamento della struttura di via Tofane: «Il comitato "Salviamo il Martini" non ha ragione di esistere. Quell'asterisco era cautelativo, e con i primi interventi attuati con il nuovo direttore generale Giovanni Maria Soro stiamo tornano a vedere la luce».

Per limitare i costi, assessorato e direzione sanitaria del Martini hanno pianificato 4 azioni strategiche: ridisegno organizzativo del presidio in



REPORTERS

aree assistenziali per la degenza (medica, chirurgica, materno-infantile e critica, articolate per intensità di cura); nuova strutturazione dei percorsi interni ed esterni, con un rafforzamento dell'assistenza domiciliare e socio-sanitaria; riorganizzazione logistica di emergenza e urgenza e, soprattutto, il completamento dei lavori di ristrutturazione, sospesi a ot-

tobre 2013 e ripresi a maggio. Dovrebbero concludersi nell'aprile del 2018, con un investimento di 17 milioni di euro per la messa a norma, il condizionamento dello stabile, l'umanizzazione delle degenze, la razionalizzazione e l'attivazione dei nuovi percorsi.

Nuovi primari

«Altro intervento indispensa-

Ancora tre anni di ristrutturazione

L'assessore alla Sanità

Antonio Saitta ha spiegato che i lavori di ristrutturazione, ripresi a ottobre, saranno conclusi nell'aprile 2018

bile è lo sblocco delle graduatorie dei primari. Richiesta fondamentale per far riprendere gli ospedali», afferma Nino Boeti, vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte. «A oggi, le nostre scelte sono state dettate esclusivamente dalla situazione economica ereditata», ricorda Saitta: «Non abbiamo chiuso nessun ospedale, abbiamo solo messo in pratica quello che andava fatto a livello di ottimizzazione. Accorpate è anche sinonimo di sicurezza ma non è certo il caso del Martini, che manterrà il suo Dea di primo livello. Con la giusta programmazione, sono convinto che salveremo la sanità pubblica».

T1 CVPR2

52

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MARTEDI 7 LUGLIO 2015

IL CASO Questura e Procura lanciano un piano straordinario

Boom di furti in casa Le impronte dei ladri in un super database

*A Torino sono cresciuti del 172,6% in dieci anni
Saranno incrociate le tracce per stanare le bande*

Stefano Tamagnone

→ Ci sono reati che spaventano più di altri. E i furti in casa, non c'è dubbio, sono tra quelli non fanno dormire i torinesi. Molto spesso, per chi li subisce, l'entità del bottino conta solo relativamente. Perché quello che ferisce davvero è sentirsi violati nel luogo più caro, sapere che un estraneo ha aperto i cassetti, si è aggirato in camera da letto, in cucina, nella stanza in cui dormono i bambini. Un crimine odioso, la razzia in appartamento, che richiede misure straordinarie soprattutto se i banditi lo eleggono a strumento prediletto per fare soldi facili. Magari rivendendo sul mercato nero quella catenina o quell'anello da pochi euro che per il derubato ha un valore affettivo immenso. È partendo da queste considerazioni che,

poco dopo il suo insediamento, il questore di Torino, Salvatore Longo, ha deciso di mettere questo tipo di reati in cima alla lista di quelli da combattere. Ed è per questo che la Procura ha accolto il suo suggerimento e diramato una circolare in cui si invitano le forze dell'ordine a implementare, quando possibile, i controlli sulla scena del crimine. In sostanza, con il documento inviato alcuni



Oltre il 20% dei furti denunciati alle forze dell'ordine nel 2014 è avvenuto in tre province: Milano (19.214 reati), Torino (16.207) e Roma (15.779)

mesi fa dagli uffici del pool sicurezza urbana coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Borgna, si chiede a polizia e carabinieri una grande attenzione nella fase in cui si analizzano gli appartamenti presi di mira, con l'intervento della polizia scientifica ogni volta che sia possibile, al fine di scovare tracce e impronte. Lo scopo è quello di arricchire il database che già esiste e - incrociando i dati - dare un contributo fondamentale alle indagini. Indagini che - si spera - potrebbero portare all'individuazione di vere e proprie batterie che, a quanto pare, sarebbero in azione anche a Torino, che con la sua provincia figura tra le città più colpite.

La ricerca più recente sull'argomento è quella del Censis, secondo cui, in Italia, si è registrato un aumento record dei furti in

abitazione, più che raddoppiati negli ultimi dieci anni (+127%). La zona più colpita - si legge nell'analisi che ha preso in considerazione i dati del 2014 - è il Nord-Ovest, dove nell'ultimo anno i furti in abitazione sono stati 92.100, aumentati del 151% nel decennio. Oltre il 20% dei furti denunciati è avvenuto in tre province: Milano (19.214 reati), Torino (16.207) e Roma (15.779). Considerando il numero di reati rispetto alla popolazione residente, in cima alla graduatoria delle province italiane più bersagliate si trovano Asti (9,2 furti in abitazione ogni mille abitanti), Pavia (7,1 ogni mille), Torino (7,1 ogni mille) e Ravenna (7,0 ogni mille). E tra le grandi città, gli aumenti maggiori si registrano a Milano (+229,2% nel periodo 2004-2013), Firenze (+177,3%) e Torino (+172,6%).

martedì 7 luglio 2015 **5**

LA POLEMICA/TORNANO IN CORSA ALTRI CONCORRENTI PER L'OSPEDALE DI CORSO REGINA MARGHERITA

Lite Regione - Humanitas, a rischio l'affare Gradenigo

SARA STRIPPOLI

L'OPERAZIONE del gruppo Humanitas di Rozzano sul Gradenigo è a rischio. Una possibilità che l'assessorato alla sanità non considera più così drammatica, visto che il direttore regionale Fulvio Moirano sottolinea l'interesse di altri soggetti importanti della sanità privata per rilevare l'ospedale della Congregazione delle suore delle Figlie della Carità: il gruppo Sansovini di Villa Maria Pia, ma anche lo stesso Policlinico di Monza del gruppo De Salvo. «Le suore avevano optato per Humanitas ma a quell'operazione erano interessati anche altri gruppi e quell'interesse c'è ancora», spiega Moirano. Un inaspettato braccio di ferro, proprio nel giorno in cui in Consiglio regionale dovrebbe finalmente approvare la legge controversa che consente l'ultimo atto del passaggio ufficiale dalle Suore della Carità a Humanitas e con sindacati, medici e comparto, mobilitati in un presidio che si svolgerà questa mattina a Palazzo Lascaris per portare all'attenzione dei media e dei cittadini la tutela dei contratti dei lavoratori e le perplessità sull'intera operazione.

La querelle dell'ultima ora nasce ufficialmente dal rifiuto di Humanitas di firmare il budget assegnato per il 2015 e 2016 alla clinica Cellini. Un atteggiamento - ispirato



CONCORRENTI
La Regione afferma che ci sarebbero altri concorrenti per la cessione del Gradenigo

dal gruppo di Rozzano, è l'idea dell'assessorato - condiviso dalle suore delle Figlie della Carità. Ci sono adesso 60 giorni di tempo per cercare di chiudere con una stretta di mano il braccio di ferro, ma il messaggio è chiaro per tutti: «Chi non firma perde l'accreditamento», ribadisce Saitta. Una ipotesi che inevitabilmente rischia di compro-

IL CASO

Il sì a donare organi si dirà all'anagrafe

PRESTO sarà possibile dichiarare l'assenso alla donazione degli organi all'anagrafe, al momento del rilascio o del rinnovo della carta di identità. L'indicazione è arrivata ieri dal Consiglio comunale, dove sono state approvate due mozioni, una della 5Stelle Chiara Appendino, l'altra della demobrats Laura Onofri, che impegnano la giunta in tal senso. Un'indicazione che il sindaco Piero Fassino ha fatto subito sua, sottolineando come presto, attraverso un accordo con l'Anci, sarà estesa a tutti i comuni. (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mettere l'operazione del Gradenigo. Per ora Humanitas prende le distanze dalla vicenda e si limita a dire di comprendere lo stato d'animo dell'ospedale «al quale - spiega il gruppo in un comunicato - si chiede di rinunciare alla specialità clinica, l'otorinolaringoiatria, su cui si fondano la storia e la tradizione dell'istituto». Quanto al no sulla

Cellini, Humanitas dichiara che la disponibilità a trattare c'è, ma spiega che le condizioni poste da Moirano sono insostenibili: «Un taglio dei posti letto del 63 per cento e del 22 del budget, il più gravoso fra tutti quelli imposti alle altre strutture private».

Saitta intanto si prepara a presentare questa mattina in aula un emendamento in cui chiarisce che il pronto soccorso è «pubblico e deve accogliere tutti. Questa condizione dovrà essere accettata, pena la decadenza». Oggi il dibattito in aula, con la protesta dei sindacati a fare da sfondo, sarà vivace e resta da capire se i tre emendamenti proposti da Marco Grimaldi di Sel a

A scatenare il contrasto il no del gruppo lombardo al budget che Saitta ha assegnato a un'altra clinica di proprietà la Cellini

tutela dell'operato pubblico dell'ospedale e dei contratti dei lavoratori saranno approvati. Il Movimento 5 stelle oggi presenterà un'interrogazione urgente: «Saitta chiarisca la nostra sensazione è che stia mettendo in piedi un teatrino solo per giustificare la svendita dell'ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' braccio di ferro sulla destinazione dell'ex villaggio di corso Grosseto

Il Comune boccia l'idea lanciata dalla prefettura "Quell'edificio serve per le emergenze sfratti"

DIEGO LONGHIN

DA una parte la Prefettura, che per prima aveva individuato l'ex villaggio degli operai del cantiere del Passante come uno dei possibili siti per ospitare i profughi in arrivo da Sud. Dall'altra il Comune e il vicesindaco Elide Tisi che si è opposta in ogni modo a questa soluzione. «Il villaggio ci serve per le emergenze della Città», sottolinea Tisi oggi come nelle riunioni del tavolo in prefettura. Una linea che alla fine è passata negli uffici di piazza Castello, anche se l'emergenza profughi è tutt'altro che finita.



Da piazza Castello l'ipotesi di utilizzarla anche per ospitare i rifugiati dal Sud Italia

IL DUBBIO

Sono due le proposte per utilizzare le "cassette" del villaggio di corso Grosseto che ha ospitato gli operai che lavoravano al passante. Il prefetto Basilone (nella foto) pensava ai profughi, l'assessore Tisi invece agli sfrattati torinesi e no

Il villaggio, alle spalle di corso Grosseto quasi all'imbocco della superstrada Torino-Caselle, è simile a quello che il Comune di Settimo ha trasformato in polo della Croce Rossa, dove da anni si affronta l'onda lunga degli sbarchi. Il classico campo uffici, alloggi e mensa per gli addetti del cantiere. E Ccc, l'azienda che si è occupata di realizzare il passante ferroviario, è pronta a donarla alla città.

Quali sarebbero le altre emergenze di Torino? «In primis

l'emergenza abitativa - sottolinea il vicesindaco Tisi - noi pensiamo che in quello spazio si possano ospitare famiglie che sono rimaste o che rimarranno senza casa». Un concetto ribadito anche nella riunione dei capigruppo di ieri, presente l'assessore alla polizia municipale Giuliana Tedesco, davanti alle richieste di comunicazioni di Maurizio Marrone di Fdi. «Sono in corso le valutazioni operative - dice Tisi - per capire come si possa utilizzare la struttura per adattarla alle

esigenze che abbiamo immaginato».

Si tratta di alloggi piccoli, mini, tolto lo spazio mensa che si potrebbe riadattare per ospitare nuclei più grandi. Una tipologia che aveva indotto la prefettura a considerare il villaggio "ideale" per un hub temporaneo per i profughi. Ma su questo sia Tisi sia il sindaco Piero Fassino sono irremovibili: «Troppo vicino alle case». La questione verrà ripresa nella riunione dei capigruppo di oggi. E se il villaggio

fosse utilizzato per altri profughi, come quelli che occupano l'ex Moi di via Giordano Bruno? «Non riteniamo che sia quella la collocazione adatta - dice Tisi - Settimo, ad esempio, è una struttura più isolata, per questo abbiamo detto di no all'utilizzo come hub del villaggio del Passante. Vorremmo evitare grandi concentrazioni vicino ai luoghi abitati. Per cui non riteniamo che sia adatto per chi ora è al Moi. Se questo è nella testa di qualcuno non so, ma non è nella

nostra».

Non ci sono, però, solo i profughi che occupano l'ex Moi. Tra le case occupate, oltre al Mario Enrico, ex polo Csea di via Bardonecchia, c'è anche la "Casa Bianca" di via Ravello, dove si troverebbero famiglie e dove il Comune deve intervenire per sgomberare. Se il villaggio degli operai verrà riaperto alcuni nuclei di profughi "storici" potrebbero essere ospitati alle spalle di corso Grosseto.

Il villaggio, tecnicamente, po-

trebbe ospitare fino a 250 persone, ma il Comune non vorrebbe arrivare alla saturazione degli spazi. «L'intenzione è di fare un villaggio soft - dice Tisi - non vogliamo generare nessun impatto negativo sul quartiere». Nella zona la notizia di un possibile riutilizzo del villaggio ha già creato allarmi. Cosa che la Città vuole evitare, così come vuole evitare di ospitare hub di profughi in arrivo dal Sud perché Torino, vedi ex Moi, dà già il suo contributo.